

Se tutto è in relazione (LS 142)

Laudato si' per sora nostra madre terra. Custodire le nostre terre. Salute, ambiente, lavoro - 3ª edizione (Terni, 27 settembre 2024)

di Giuseppe Riggio (Direttore di *Aggiornamenti Sociali*)¹

Leggendo l'enciclica *Laudato si'* (LS) in più occasioni ci si imbatte in espressioni come «tutto è connesso» (LS nn. 16, 117, 138), «tutto è in relazione» (LS nn. 70, 92, 120, 142), «tutto è collegato» (LS nn. 91 e 240). Non si tratta solo di un motivo ricorrente, l'intero testo è animato dalla forte «convincione che tutto nel mondo è intimamente connesso» (LS n. 16)². Questa affermazione costituisce uno dei pilastri della LS e possiamo constatare, a quasi dieci anni di distanza dalla sua pubblicazione, che è anche uno dei concetti che ha avuto maggiore eco e impatto, a differenza di altri passaggi che hanno avuto una recezione più difficile e critica, come sottolineato anche dalla più recente esortazione apostolica *Laudate Deum* di papa Francesco del 4 ottobre 2023.

Per comprendere le ragioni alla base dell'accoglienza positiva riservata a questa presa di posizione di papa Francesco è utile tenere a mente un'osservazione: la LS ha espresso in una forma chiara una riflessione frutto del confronto con il tempo che stiamo vivendo, in particolare degli interrogativi sollevati dalle molteplici crisi in atto (ambientale, sociale, spirituale, intellettuale). Se in precedenza si era soliti, dentro e fuori dal contesto ecclesiale, a considerarle tra loro distinte e slegate, oggi si è sempre più convinti che ci troviamo di fronte a diversi volti di un'unica crisi. Da qui l'affermazione che tutto è connesso.

È significativo in tal senso che un altro importante documento, anch'esso pubblicato nel 2015, segua un approccio molto simile: l'*Agenda 2030* delle Nazioni Unite. I suoi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (tra cui salute e benessere, lavoro dignitoso, lotta contro i cambiamenti climatici, consumo e produzione responsabili), declinati in 169 target, sono stati concepiti come strettamente interconnessi, inseparabili gli uni dagli altri, con una prospettiva globale che necessita di essere declinata a livello locale in modo originale e adattato³.

¹ Il testo raccoglie le note utilizzate per la relazione tenuta all'incontro e conserva il tono colloquiale di un intervento orale.

² Sulla *Laudato si'* mi permetto di rinviare al dossier, continuamente arricchito, curato da *Aggiornamenti Sociali* e disponibile nel sito <www.aggiornamentisociali.it/dossier/laudato-si-speciale-enciclica-20732>.

³ Per approfondire i punti di contatto e le differenze tra la *Laudato si'* e l'*Agenda 2030*, cfr G. GIRAUD – P. ORLIANGE, «Laudato si' e Obiettivi di sviluppo sostenibile: una convergenza da affinare», in *Aggiornamenti Sociali*, 6-7 (2017) 497-507.

La forza della constatazione che tutto è connesso, il fatto che abbia avuto velocemente una larga risonanza, può prestare il fianco a un duplice rischio: appiattirne la comprensione a quella che è stata la sua prima “lettura”, senza proseguire nel lavoro di approfondimento per sviscerarne ulteriori declinazioni; ridurre la portata di questo principio a un’unica dimensione, senza considerare che vi possono essere anche altre applicazioni. Nel tempo a mia disposizione – senza nessuna pretesa di esaustività, ma con l’augurio di offrire spunti che possano aprire a ulteriori passi – mi propongo di mettere a fuoco alcuni elementi che aiutino a evitare una comprensione impoverita e riduttiva dell’affermazione che «tutto è in relazione», ponendo particolare attenzione ai tre aspetti al centro del nostro incontro: salute, ambiente e lavoro. Nello svolgere questa riflessione mi farò aiutare da tre domande: che cosa, chi e come entrano in gioco quando si afferma che tutto è in relazione?

Che cosa?

La domanda «Che cosa?» fa pensare immediatamente a quali ambiti siano tra loro connessi. Si tratta dell’aspetto più intuitivo, quello che emerge con più immediatezza dalla lettura della LS. Ispirati dal paradigma dell’ecologia integrale, siamo mossi a cercare e riconoscere le connessioni che esistono fra materie che non siamo abituati a mettere in relazione. È il caso, per fare qualche esempio, dei legami tra cultura e salute, tra bellezza e disoccupazione. Per restare nella prospettiva del nostro incontro, sono invece ormai note e riconosciute le conseguenze prodotte dall’inquinamento nelle nostre città (ad esempio a quelle che si trovano nella Pianura padana, da anni una delle aree più inquinate d’Europa) sulla salute delle persone, sulla qualità della vita, sulle condizioni del pianeta.

Allo stesso modo si è ben consapevoli che diverse scelte di politica industriale hanno un impatto forte tanto sulle persone quanto sulla natura. A questo proposito è molto chiara l’indicazione offerta dalla LS al n. 183 (nostro corsivo) sulla necessità di far precedere qualsiasi decisione politica da un’adeguata, approfondita e integrata fase di studio e ricerca:

«Uno studio di impatto ambientale non dovrebbe essere successivo all’elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall’inizio e dev’essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica. Dev’essere connesso con l’analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull’economia locale, sulla sicurezza».

Se si prende in considerazione il mondo del lavoro, va riconosciuto che il rispetto o l’inosservanza delle normative ambientali e di quelle a tutela dei lavoratori molto spesso vanno insieme. Se le prime sono ignorate, aggirate o annacquate, molto spesso accade lo stesso anche per le seconde. Inoltre il mancato rispetto delle norme per la tutela dell’ambiente in un luogo di lavoro ha spesso delle ripercussioni sugli stessi lavoratori, oltre che sulle persone che possono entrarvi in contatto.

Salute, lavoro e ambiente presentano in tanti casi convergenze, ma anche profonde tensioni. La tutela su un fronte potrebbe essere – o apparire – incompatibile con la salvaguardia di uno degli altri aspetti. Gli esempi in tal senso non mancano di certo. È sufficiente richiamare alla memoria la città di Taranto, significativamente scelta per ospitare la 49ª edizione delle Settimane sociali sul tema “Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso”. La questione ineludibile è come tenere insieme dimensioni che possono essere tra loro confliggenti per le cause più diverse. In taluni casi, le difficoltà sorgono per la conformazione di un territorio che rende arduo poter contemperare la tutela della salute e del pianeta con le attività produttive avviate decenni prima, quando vi era una conoscenza meno approfondita delle conseguenze prodotte e una sensibilità meno sviluppata. In altri casi, le contrapposizioni nella tutela dei vari interessi in gioco potrebbero essere attenuate o superate attraverso un congruo investimento economico, che spesso però non è possibile per la scarsità di risorse a disposizione a livello statale e locale. La legittima sensazione di avere poche strade percorribili può essere temperata se si allarga l’orizzonte, se si passa dal breve al medio-lungo termine. In una prospettiva più distesa nel tempo è possibile individuare quegli snodi che necessitano di essere modificati, possono essere poste le basi per passare da modelli di sviluppo e stili di vita insostenibili ad altri che siano attenti tanto all’umanità quanto al pianeta. Non è un caso che LS inviti a vivere una vera e propria conversione ecologica (nn. 216 e ss.) ed evochi una necessaria e coraggiosa rivoluzione culturale, per «rallentare la marcia, per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane» (n. 114).

Chi?

L’affermazione che tutto è in relazione vale anche quando pensiamo ai soggetti, siano essi istituzioni o persone. Le connessioni in questo caso si declinano su più piani: tra istituzioni di pari livello; tra istituzioni di diversi livelli; tra istituzioni, società civile e singoli cittadini; tra i singoli cittadini.

Tra tutti questi soggetti vi sono molteplici occasioni di interazione, che possono essere nel segno della collaborazione o della contrapposizione. In alcuni casi, sono conseguenze dirette dei ruoli rivestiti o delle competenze esercitate (ad esempio i rapporti tra quanti rivestono un ruolo istituzionale nello Stato e nelle Regioni), in altri frutto di una scelta libera, come accade quando i residenti di un quartiere spontaneamente aderiscono alla proposta di pulire uno spazio pubblico.

Se i diversi soggetti tra loro collegati prendono decisioni e poi agiscono in modo sordinato o isolato, tutto questo avrà un impatto sugli effetti che si producono. Nella migliore delle ipotesi, assisteremo a un giustapporsi delle conseguenze, senza che vi sia una convergenza. Nel peggiore dei

casi azioni slegate tra loro rischiano di vedere i loro effetti ridotti, se non addirittura azzerati a causa della mancanza di una visione comune e di un'azione condivisa. Al contrario, quando vi sono azioni concertate non abbiamo solo una somma, ma una vera e propria moltiplicazione dei benefici che si possono conseguire.

La consapevolezza di quanto sia importante questo approccio comincia a farsi strada anche nelle istituzioni. Presentando a settembre 2024 la nuova Commissione europea, la presidente Ursula von der Leyen ha enfatizzato la sua volontà di avere una struttura della Commissione «più snella, più interattiva e interconnessa»⁴, per poter conseguire le priorità individuate («la prosperità, la sicurezza e la democrazia e il cui motore trainante è rappresentato dalla competitività»), che sono «strettamente interconnesse e trasversali». Nel suo intervento von der Leyen ha rivendicato di essersi liberata delle «precedenti frammentazioni» a favore di una governance che assicuri un maggiore coordinamento tra le varie politiche. Perché questa interessante affermazione di principio possa poi tradursi in realtà e non venga vanificata sono necessarie almeno due condizioni. Innanzi tutto, è essenziale che gli assetti istituzionali predisposti siano adeguati, ossia che il riparto dei vari portafogli e delle competenze sulle direzioni generali dell'Unione Europea sia chiaro e non dia adito a sovrapposizioni e ambiguità. In seconda battuta, i politici chiamati a ricoprire i vari ruoli devono essere disposti a lavorare insieme, a condividere informazioni e concertare decisioni. L'assenza o l'insufficienza anche solo di uno di questi elementi avrà come conseguenza il vanificarsi del proposito iniziale, potendo condurre alla conseguenza opposta a quella desiderata di una maggiore collaborazione: per come è delineato il funzionamento della Commissione europea, se il lavoro del collegio dei commissari è inceppato, finirà con l'essere la presidente von der Leyen a prendere le decisioni più importanti.

Un ulteriore spunto è offerto dal n. 142 di LS, richiamato anche nel titolo della relazione, dove si legge che:

«Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: «Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali». In tal senso, l'ecologia sociale è necessariamente istituzionale e raggiunge progressivamente le diverse dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la famiglia, fino alla vita internazionale, passando per la comunità locale e la Nazione. All'interno di ciascun livello sociale e tra di essi, si sviluppano le istituzioni che regolano le relazioni umane. Tutto ciò che le danneggia comporta effetti nocivi, come la perdita della libertà, l'ingiustizia e la violenza».

Con estrema lucidità viene evidenziata la rilevanza rivestita dalla qualità delle istituzioni. Nei Paesi dove vi sono instabilità politica, violenza sistemica nella società, illegalità e guerre, si registra un impatto negativo sulla qualità della vita delle persone (sicurezza, salute, lavoro, prospettive per il

⁴ U. VON DER LEYEN, «Dichiarazione alla stampa della presidente von der Leyen sul prossimo collegio dei Commissari», 17 settembre 2024, <https://italy.representation.ec.europa.eu/notizie-ed-eventi/notizie/dichiarazione-alla-stampa-della-presidente-von-der-leyen-sul-prossimo-collegio-dei-commissari-2024-09-17_it>.

futuro) e sull'ambiente. È sufficiente rivolgere l'attenzione a quanto sta accadendo in Ucraina o nei territori palestinesi per rendersi conto di quanto sia fondata questa osservazione. In Ucraina, ad esempio, il conflitto ha causato innumerevoli morti, ha costretto milioni di persone a lasciare il Paese, ha distrutto interi quartieri e sta anche arrecando un gravissimo danno all'ambiente. Si parla a questo proposito di un "ecocidio", per la fauna selvatica uccisa, per l'inquinamento generato dalle armi utilizzate (si calcola che nei primi 18 mesi di guerra siano state emesse 150 milioni di tonnellate di anidride carbonica, equivalente alle emissioni di un anno di un Paese industrializzato come il Belgio), dai boschi bruciati, dalle sostanze tossiche diffuse quando sono colpiti i siti industriali. E poi c'è la minaccia nucleare. L'impatto sull'ambiente di questo conflitto continuerà anche quando si sarà concluso, dato che si stima che la ricostruzione delle città ucraine e del sistema produttivo causerà l'emissione di quasi 50 milioni di tonnellate di anidride carbonica.

A un livello più vicino alla realtà italiana, ci rendiamo conto che il territorio è tra le vittime di amministrazioni che faticano a lavorare e progettare insieme tra loro e con le tante espressioni presenti nella società civile. Lo stesso accade quando esistono debolezze istituzionali interne (scarsità di risorse umane ed economiche, insufficienti o arretrate competenze) o si insinuano e finiscono con prevalere, alle volte anche in modo illegale, gli interessi di una parte. In questi casi, si torna ancora a constatare quanto sia essenziale la trasparenza dei processi decisionali politici come elemento di una buona vita democratica (cfr LS n. 182).

Come?

Questa terza domanda sposta l'attenzione sulla dimensione metodologica. Anche in questa sfera l'affermazione che tutto è in relazione ha un impatto dirompente e nello stesso tempo non più procrastinabile, come espresso chiaramente al n. 201 della LS: «È indispensabile anche un dialogo tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assolutizzazione del proprio sapere. Questo impedisce di affrontare in modo adeguato i problemi dell'ambiente». Questa convinzione trascende i problemi ambientali e dovrebbe essere applicata a tutte le dimensioni.

Si parla sempre più di multidisciplinarietà e se ne riconosce il valore. Potrebbe sembrare un aspetto scontato, ma è tutt'altro che un approccio spontaneo: resta una conquista fragile e un dato contro-culturale. Sulla scorta della LS, abbiamo compreso che non significa rifiutare le competenze settoriali di punta, ma integrarle in una visione di insieme, prendere atto che ci sono altri apporti possibili, altri fattori in gioco. Va però registrata la difficoltà di tradurre in realtà questa convinzione o di saperne trarre appieno i frutti possibili: non basta contattare esperti in diversi ambiti perché si

realizzi un approccio che ispiri al paradigma dell'ecologia integrale se non mutano anche le modalità di studio, ricerca e lavoro.

Dovendo risolvere ad esempio una questione problematica, siamo abituati a chiederci quale sia la causa (e subito dopo ci chiediamo chi ne sia il responsabile). Si tratta di una logica lineare, basata sul rapporto causa-effetto, che molto spesso si fonda su una lettura della questione ridotta a una dimensione e privilegia il dato tecnico (ad esempio, per migliorare la qualità dell'aria in una zona è sufficiente fare ricorso ai filtri). In una prospettiva integrale l'attenzione non si concentra sulla causa di un fenomeno, ma su un insieme di fattori rilevanti. Ciò permette di cogliere opportunità che a prima vista sfuggono facendo leva su risorse inattese, mentre la prima modalità tende a confermare gli schemi interpretativi che utilizziamo. È quanto accaduto negli anni Novanta a Medellín, una delle più violente città colombiane, grazie alle scelte compiute da uno dei suoi sindaci. Nel 2004 viene eletto primo cittadino Sergio Fajardo, un matematico senza esperienza politica. Una delle sue prime decisioni è quella di destinare il 35-40% del bilancio comunale alla cultura, di ristrutturare l'80% delle scuole, di aprire biblioteche nelle periferie, costruire un parco della scienza e un orto botanico. Fa costruire anche luoghi di aggregazione al confine fra quartieri di estrazione sociale diversa. Per l'appalto si indicano concorsi internazionali, si mobilitano le scuole di architettura, si organizzano convegni. I migliori architetti costruiscono biblioteche nelle favelas. L'esito è che solo dopo pochi anni, nel 2007, la mortalità per omicidi è scesa da 300 a 19 ogni 100 mila abitanti⁵.

Se consideriamo questo aspetto metodologico, la sfida con cui si confronta un approccio integrale è quella di riuscire a vincere le resistenze a riunire intorno a uno stesso tavolo figure diverse, facendo accettare anche profili che non erano mai stati presi in considerazione in precedenza, e poi costruire progressivamente un linguaggio comune, in grado di far emergere le connessioni esistenti e di renderle ancora più salde. A ostacolare questo processo vi sono vari fattori: l'urgenza delle questioni da affrontare che non permette di pensare in modo creativo, la scarsa conoscenza delle competenze a disposizione nel territorio o di esperienze che possono essere ispirative, l'insufficienza o inadeguatezza delle risorse umane o materiali a livello di decisori politici per riuscire a trarre profitto appieno di quanto è già a loro disposizione in materia di progetti, dati, conoscenze.

Altre domande da prendere in considerazione

Ci sarebbero altri due aspetti su cui sarebbe importante soffermarsi: dove e quando. Non è possibile farlo per ragioni di tempo, ma la dimensione spaziale e quella temporale sono un aiuto per rendere ancor più concrete e quindi operative le intuizioni offerte dal principio che tutto è connesso.

⁵ E. GRANATA, *Biodiversity. Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo*, Giunti - Slow food - Università di scienze gastronomiche di Pollenzo, 2019, 71-74.

In prima battuta, l'attenzione ai luoghi, al modo in cui sono geograficamente caratterizzati, alla storia delle comunità che vi hanno vissuto nei secoli e li hanno nel bene e nel male plasmati e riplasmati, è fondamentale perché la tensione che ci spinge alla cura della casa comune produca effetti positivi. Allo stesso tempo, non va perso di vista lo scenario più ampio, a livello continentale o globale, di quanto accade sul piano politico, sociale, culturale e dell'evoluzione dello stato di salute del nostro pianeta. Tutto è connesso, e lo è anche nei molteplici livelli territoriali che vanno da una piccola realtà montana del nostro Paese fino all'insieme della superficie terrestre. Siamo chiamati ad allenarci a muovere il nostro sguardo dalla dimensione locale a quella globale e viceversa. Si deve avere una conoscenza sufficiente, tanto del contesto più ampio quanto di quello locale in cui si agisce, per poter concepire e realizzare interventi in grado di incidere nelle dinamiche in atto, favorendo esiti positivi per le persone che vivono in un piccolo paesino o in una grande regione e per l'ambiente. Quanto appreso a livello locale, in un secondo momento, può confermare, integrare, rimettere in discussione singoli aspetti del quadro d'insieme più ampio, in un processo dialettico continuo, in costante ricerca, nella consapevolezza che se tutto è connesso vi saranno sempre ripercussioni e implicazioni che ci chiedono di tornare indietro su quanto si era pensato.

Il secondo spunto si lega alla dimensione temporale. L'essere tutti in relazione mette in luce quanto sia determinante agire insieme. Ma in che cosa si traduce? Senz'altro significa agire in modo collaborativo e farlo per poter realizzare bene quanto ci si è proposti. Qui entra in campo il fattore tempo. Perché sarà necessario agire per tempo e con una certa fondatezza, che non implica automaticamente un'accelerazione o un rallentamento dei processi, ma saper graduare in una prospettiva temporale che abbia più fasi i vari obiettivi che possono essere raggiunti.

Le ultime due domande, così come quelle che abbiamo individuato in precedenza, indirettamente mostrano quanto sia essenziale essere formati fin da piccoli a un modo di pensare che integri in modo pieno e armonico che tutto è connesso, consapevoli che non si tratta solo di un mero dato descrittivo ma di un approccio che nutre una cultura della cura della persona, delle comunità e dell'ambiente. Ci rendiamo allora conto che la posta in gioco sul piano formativo è di modellare un nuovo immaginario del vivere insieme nel nostro pianeta capace di cambiare la realtà. È un compito della politica e non solo. È un sogno da fare insieme, come ricorda papa Francesco nella *Fratelli tutti* (nn. 6 e 8).